

IL PIL EQUILIBRATO

Ufficio Studi Confcommercio*

QUINTA EDIZIONE · Dicembre 2020



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

@USConfcommercio



Mariano Bella



Sommario

Sottraendo dal prodotto interno lordo (PIL) il valore di alcune esternalità legate alla produzione e al consumo, si ottiene il PIL equilibrato (PIL-E)¹. Le cinque esternalità considerate sono: (1) emissioni di CO₂, (2) mortalità per incidenti stradali e sui luoghi di lavoro, (3) feriti su strada e sui luoghi di lavoro, (4) copertura forestale (che è un'esternalità positiva) e (5) *variazione* del numero di poveri assoluti. In questa nota sono presentati i risultati aggiornati al 2018 per i sei Paesi considerati² (Francia, Germania, Italia, Olanda, Spagna e Regno Unito).

Una conclusione cui si perviene è che se invece del PIL si considerasse il PIL-E, la dinamica economica del nostro Paese risulterebbe nel 2018, l'ultimo anno di analisi, migliore di tre decimi di punto. Infatti, alla crescita del PIL pari all'1% come dai dati di Contabilità Nazionale, la riduzione delle esternalità, considerate nel complesso, durante lo stesso anno, migliorerebbe la performance del PIL equilibrato fino all'1,3%. Questo fenomeno è diffuso anche agli altri Paesi, a dimostrazione che, contrariamente ai messaggi di una certa vulgata ideologicamente orientata, l'attenzione ai temi della sostenibilità – non solo ambientale bensì anche sociale – è ben radicata in Europa e ha portato buoni frutti. Risultati certamente migliorabili, ma dei quali non ha senso non tenere conto per progettare più ambiziosi obiettivi futuri.

Un risultato ancora più importante si apprezza nella dimensione del tempo lungo. Ponendo come punto di partenza dei conteggi il 2007, nel 2018 il PIL reale dell'Italia era ancora inferiore di otto decimi di punto rispetto al valore iniziale. Se si utilizza la metrica del PIL equilibrato si registra, invece, un incremento dello 0,4%. Ciò è dovuto, appunto, alla riduzione del 23% circa delle

- 1 Per semplicità di calcolo, l'unica operazione ammessa è la sottrazione (dal PIL si sottraggono le esternalità valorizzate in euro). Se le esternalità costituiscono un miglioramento della situazione vengono conteggiate con segno meno, andando, quindi, ad aggiungersi al PIL. Essendo largamente prevalenti le esternalità negative, questo approccio consente di evitare di presentare tabelle inondate da segni meno.
- 2 Le precedenti note sono presenti nella sezione pubblica dell'Ufficio Studi nel sito di Confcommercio-Imprese per l'Italia. La prima edizione è del marzo 2017; la prima versione estesa del PIL equilibrato, aggiornata nella presente nota, è del dicembre 2018.

emissioni di CO₂ nello stesso periodo, del 43% della mortalità stradale e sui luoghi di lavoro e, in generale, al miglioramento di tutte le voci di costo esterno, salvo la povertà assoluta che resta uno dei più gravi elementi di debolezza della nostra economia.

E, di più, nella comparazione internazionale delle performance di lungo termine del PIL rispetto al PIL equilibrato, tutto sommato l'Italia ne esce decentemente, perché la metrica qualificante della produzione che tiene conto dell'evoluzione delle esternalità ne migliora i risultati in misura più rilevante rispetto ai partner internazionali. A fronte di un vantaggio di 1,2 punti percentuali dell'Italia, la Germania si ferma a tre decimi, la Francia perde mezzo punto percentuale e solo la Spagna guadagna quasi due punti.

Certo, sono magrissime consolazioni. Le distanze in termini di crescita di lungo termine, sia con il PIL sia con il PIL equilibrato, restano siderali rispetto alla Germania e alla maggior parte degli altri Paesi europei. Resta il fatto che, a nostro avviso, il PIL equilibrato fornisce una rappresentazione più ampia e più ricca di quello che è successo alle economie europee negli ultimi dieci anni. E, soprattutto, contraddice la suggestione, sovente strumentale, di chi afferma che nulla di positivo sia stato fatto in passato in termini di sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

1. Perché il PIL equilibrato

Produrre un PIL pari a 100, assieme a una certa quantità di emissioni nocive per l'ambiente e per l'uomo, non è la stessa cosa che produrre lo stesso PIL senza alcuna emissione. Da semplicissime considerazioni di questo tenore, si è partiti per costruire un PIL, il PIL equilibrato (PIL-E), appunto, che tiene conto di alcune esternalità legate alla produzione e al consumo. Le esternalità considerate sono le emissioni di CO₂, la mortalità per incidenti stradali e sui luoghi di lavoro, i feriti su strada e sui luoghi di lavoro, la copertura forestale e la *variazione* del numero di poveri assoluti. L'obiettivo è di leggere la crescita nel tempo e nel confronto tra Paesi sulla base di un prodotto che tenga conto di aspetti dell'attività economica che non vengono incorporati nelle statistiche ufficiali (sul PIL). Si qualifica il PIL, non lo si sostituisce né si creano indicatori complementari, tanto meno di benessere.

Un aspetto problematico di questo esercizio è l'assenza di un solido modello teorico dietro la costruzione dell'indicatore. La scelta delle esternalità è, infatti, dettata dalla rilevanza degli ambiti e dalla disponibilità dei dati.

I fattori considerati, certo non esaustivi, sono facilmente identificabili in termini di statistiche, peraltro aggiornate con continuità, e sono, comunque, considerati rilevanti dalla comunità internazionale che li ha fatti oggetto di accordi recepiti nelle legislazioni nazionali dei Paesi sottoscrittori.

Il principale difetto del PIL equilibrato è la sua eccessiva semplicità: non ci sono tentativi ideologici di modificare gli strumenti ufficiali correntemente utilizzati né visioni alte di come migliorare il mondo.

2. Come è costruito il PIL equilibrato

Per ottenere un valore per ciascuna esternalità – la cui quantità è desumibile da fonti ufficiali³ – da sommare algebricamente al PIL (a prezzi di mercato) occorre moltiplicare la quantità di ciascuna esternalità per il suo prezzo unitario (costo marginale)⁴:

- il costo marginale sociale di una tonnellata di emissioni di CO₂ equivalenti è di 60,3 euro per il 2018, uguale per tutti i Paesi considerati e variabile nel tempo⁵;
- il costo della vita statistica persa per incidente stradale o sui luoghi di lavoro è stimato in 3,4 milioni di euro in media e varia nel tempo e tra Paesi al variare del PIL pro capite⁶;
- il costo marginale di un ferito su strada o sui luoghi di lavoro è stimato in 93.697 euro per ferito nella media dei sei Paesi considerati, variabile nel tempo e tra Paesi al variare del PIL pro capite e del costo della vita statistica;
- la copertura forestale offre un contributo positivo al PIL ed è composta da due diversi indicatori: l'assorbimento netto di CO₂ per ettaro da parte delle foreste valutato al costo marginale di 60,3 euro per il 2018 (come per le emissioni di CO₂), e il contenimento del rischio idro-

3 Descritte nei documenti di cui alla nota 3.

4 Ragioniamo in termini di costi marginali perché quello che conta, ai fini della presente analisi, è la quantità di esternalità aggiunta al margine.

5 Il costo marginale delle emissioni di CO₂ utilizzato è quello stimato nel documento del Interagency Working Group on Social Cost of Carbon, Maggio 2013, Technical Support Document: Technical Update of the Social Cost of Carbon for Regulatory Impact Analysis - Under Executive Order 12886.

6 Il costo della vita statistica è stimato a partire da OECD (2011) Valuing Mortality Risk Reductions in Regulatory Analysis of Environmental, Health and Transport Policies: Policy Implications. Per maggiori dettagli si rimanda all'appendice tecnica di Ufficio Studi Confcommercio, novembre 2017, Il PIL equilibrato - Seconda Edizione, <https://www.confcommercio.it/documents/20126/1208194/II+PIL+equilibrato+%282017%29.pdf/d29c1ca2-f-fe4-10ff-9c65-bb9a6fb70313?version=1.6&t=1578053507497>.

geologico e la tutela della biodiversità per cui il beneficio per ettaro risulta essere di 210,9 euro al 2018. Va precisato che la copertura forestale rappresenta una variabile di *stock*, ma le externalità che essa produce hanno natura di flusso che è, naturalmente, funzione dell'estensione delle foreste, nel senso che ogni anno le foreste assorbono un certo quantitativo di anidride carbonica e ogni anno contribuiscono alla riduzione del rischio idrogeologico e alla protezione della biodiversità;

- il costo (della povertà assoluta) di una persona in povertà assoluta è stato stimato in 1.229 euro per il 2018 per la media dei sei Paesi considerati, anche se la base di stima è il costo per povero in percentuale del PIL pro capite in Italia, per poi ricalcolare quello degli altri Paesi moltiplicando tale percentuale per il rispettivo PIL pro capite⁷: questa cifra rappresenta il costo monetario per coprire la distanza tra i consumi effettivi di un povero assoluto e quelli necessari per farlo uscire dalla condizione di povertà assoluta⁸. Mentre le emissioni inquinanti, la mortalità, i feriti e gli effetti della copertura forestale sono variabili di flusso – connesse cioè all'attività produttiva nell'anno – la povertà è uno stock che si tramanda da un anno all'altro. Pertanto, solo la variazione del costo della povertà assoluta è un flusso da considerare per correggere il PIL. Tale indice varia tra Paesi e nel tempo in funzione del PIL pro capite. Nel paragrafo seguente viene riportata la tecnica di stima del costo della povertà assoluta.

2.1 La stima della variazione del costo della povertà assoluta

La valutazione sul numero dei poveri assoluti e sull'intensità della stessa condizione è disponibile solo per l'Italia. Pertanto, è necessario ricostruire il dato per gli altri cinque Paesi considerati. Ciò viene fatto attraverso la variabile "rischio di povertà", presente per tutte le nazioni considerate, utilizzando la relazione tra povertà assoluta e rischio di povertà stimata per l'Italia attraverso una semplice analisi di regressione lineare. In particolare, si valuta la relazione presumibilmente esistente in

7 Per maggiori dettagli si rimanda all'appendice tecnica del rapporto Confindustria sul PIL equilibrato (marzo 2017).

8 Questo calcolo è impreciso e, verosimilmente, affetto da errore nel verso di una sovrastima del fenomeno poiché l'unità di riferimento è la famiglia e non il singolo. In altre parole, una cosa è riportare sulla soglia di povertà ad esempio tre poveri assoluti che vivono da soli, altra è riportare sulla soglia una famiglia di tre persone che è assolutamente povera. Ovviamente nel primo caso il costo di un povero assoluto da noi stimato è da moltiplicare per tre distinti individui, mentre nel caso di una famiglia, questo costo nella realtà dovrebbe essere più basso in ragione delle economie di scala nel consumo domestico.

Italia (e negli altri Paesi) tra poveri assoluti (pa) e persone a rischio di povertà (rp), categorizzando le due variabili per classi di età (fino a 17 anni, tra 17 e 64 anni, e oltre 65 anni) e sesso.

Il modello *panel* stimato è il seguente:

$$\ln(pa)_{j,i,t} = k + \sum_{j=1}^3 \beta_j \ln(rp)_{j,i,t-1} + \delta_1 df + \tau_1 \ln(trend) + \tau_2 [\ln(trend)]^2 + \varepsilon_t$$

dove $j=1,2,3$ (classi di età), $i=maschio, femmina$, $t=2006,\dots,2018$, k è la costante, df è una *dummy* che seleziona il genere femminile ed ε_t è un processo *white noise*.

Tab. 1 – I risultati del modello per la stima del numero di persone assolutamente povere
periodo di stima: 2006-2018

variabile dipendente: numero di poveri assoluti in Italia per sesso e classe di età	coefficienti	errori standard	statistica t
log persone a rischio di povertà (classe di età <17)	1,323***	0,175	7,57
log persone a rischio di povertà (classe di età 17-64)	1,289***	0,154	8,39
log persone a rischio di povertà (classe di età >64)	1,355***	0,182	7,45
costante	-4,409***	1,275	-3,46
dummy femmine	-0,241***	0,075	-3,20
log (trend)	-0,316**	0,121	-2,60
log (trend ²)	0,245***	0,041	5,96

nota: significatività della t di Student al 10% (*), 5% (**), 1% (***).

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat.

I coefficienti della regressione (tab. 1) hanno tutti segno atteso e sono statisticamente significativi. In particolar modo è il rischio di povertà all'anno $t-1$ che spiega la povertà assoluta nell'anno t (ovviamente qualificando per classi di età). Inoltre, sono le persone più anziane (età > 64 anni) ad avere maggiore probabilità di essere in condizione di povertà assoluta all'anno t essendosi trovate a rischio povertà nell'anno $t-1$, come si desume dal confronto tra i valori dei coefficienti del rischio di povertà per classe di età. Questo effetto è più debole rispetto alle stime delle precedenti edizioni.

Come indica il coefficiente negativo della dummy che seleziona il genere femminile, è meno probabile, in generale e a parità di altre condizioni, diventare un povero assoluto essendo femmina piuttosto che essendo maschio⁹.

I coefficienti del modello stimato sui dati per l'Italia sono stati utilizzati per calcolare la povertà assoluta degli altri cinque stati europei. Moltiplicando, infatti, i parametri stimati per l'Italia per il numero di persone a rischio di povertà degli altri Paesi, ovviamente qualificate per classe di età e sesso – secondo i dati ufficiali di Eurostat – si ottiene una stima delle persone assolutamente povere per quei Paesi. Le stime così ottenute per i Paesi europei nel periodo di riferimento, sono utilizzate successivamente per il calcolo della variazione del costo della povertà assoluta. Naturalmente, giustificano questa procedura ipotesi fortemente semplificatrici sulla relazione tra rischio di povertà e entrata nell'area della povertà assoluta: questa relazione sarebbe la medesima – e, precisamente, quella stimata per l'Italia – in tutti i Paesi considerati.

3. Il PIL equilibrato: i principali risultati

I dati sul livello e la dinamica in volume dei fattori da sommare algebricamente al PIL sono presentati in tabella 2.

Nel lungo periodo (confronto 2018 rispetto al 2007) gli sforzi fatti dai sei Paesi considerati sono evidenti, come indicano i primi tre campi della tabella 2 (gas climalteranti (CO₂), morti e feriti in incidenti stradali e nei luoghi di lavoro). Continua a migliorare il contributo della forestazione, sia come riduzione del rischio idrogeologico sia come capacità di assorbimento di CO₂. Questi risultati sono frutto degli impegni presi dai Paesi in sede di sottoscrizione degli accordi internazionali. Continua ad essere evidente e problematico lo sforzo nella lotta alla povertà, come si vede dall'ultimo pannello della tabella 2, in forte crescita nel periodo considerato in tutti i sei Paesi.

Nel dettaglio, tra il primo anno di analisi e il 2018, le emissioni inquinanti nel totale dei sei Paesi sono diminuite del 17,6%, così come nel confronto puntuale del 2018 rispetto al 2017, dove le emissioni si riducono in tutti i Paesi e complessivamente del 2,6%.

9 Si tratta di un effetto differenziale sulla costante. In altri termini, considerando l'antilogaritmo si ottiene che a parità di altre condizioni e tenendo il trend costante, il numero di poveri assoluti maschi cresce di circa l'1,2% all'anno mentre quello delle donne assolutamente povere crescerebbe di circa l'1%.

Tab. 2 – Fattori di correzione del PIL in volume

livelli e variazioni %

		Francia	Germania	Italia	Olanda	Spagna	UK	totale 6 Paesi
emissioni di CO ₂ (milioni di tonnellate equivalenti)	2007	545	1.000	568	209	433	692	3.448
	2017	481	924	443	205	357	508	2.918
	2018	463	889	439	200	352	499	2.842
	var. % 2007-2018	-15,0	-11,2	-22,7	-4,2	-18,7	-27,9	-17,6
	var. % 2017-2018	-3,8	-3,8	-0,7	-2,4	-1,4	-1,8	-2,6
numero di morti in incidenti stradali e nei luoghi di lavoro	2007	5.204	5.631	5.978	805	4.395	3.289	25.302
	2017	4.096	3.584	3.776	649	2.120	2.104	16.329
	2018	3.776	3.644	3.774	717	2.096	2.066	16.073
	var. % 2007-2018	-28,1	-37,9	-43,3	-13,6	-56,2	-41,6	-40,3
	var. % 2017-2018	-7,8	1,7	-0,1	10,5	-1,1	-1,8	-1,6
numero di feriti in incidenti stradali e nei luoghi di lavoro (migliaia di individui)	2007	755	1.360	859	210	914	544	4.641
	2017	827	1.269	541	114	593	404	3.747
	2018	842	1.274	534	113	604	388	3.755
	var. % 2007-2018	13,6	-5,9	-39,6	-38,8	-33,9	-29,6	-18,9
	var. % 2017-2018	1,8	0,4	-1,2	-1,1	1,9	-3,8	0,2
superficie forestale (milioni di ettari)	2007	16,1	11,4	8,9	0,4	17,7	3	57,4
	2017	17	11,4	9,3	0,4	18,4	3,1	59,6
	2018	17	11,4	9,3	0,4	18,4	3,1	59,6
	var. % 2007-2018	6,4	0,3	5,5	2,6	5,4	3,8	4,6
	var. % 2017-2018	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
assorbimento di CO ₂ (milioni di tonnellate equivalenti)	2007	66,6	26,4	35,2	2,7	33,6	14,7	179,1
	2017	92,7	49,9	35,2	2,5	33,6	15,4	229,3
	2018	92,7	49,9	35,2	2,5	33,6	15,4	229,3
	var. % 2007-2018	39,4	88,9	0,0	-8,1	0,0	5,0	28,0
	var. % 2017-2018	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
povertà assoluta (milioni di individui)	2007	1,2	2,1	1,8	0,2	1,2	1,7	8,2
	2017	2,7	4,4	5,1	0,5	3,2	3,9	19,6
	2018	3	4,6	5	0,5	3,3	4,5	21
	var. % 2007-2018	139,8	121,2	179,2	168,7	183,5	158,3	154,5
	var. % 2017-2018	11,9	5,9	-0,4	5,7	5,0	15,6	6,9

Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Eurostat, Istat e FAO.

La sicurezza sulle strade e sui luoghi di lavoro – mortalità e ferimenti – è generalmente migliorata nei Paesi considerati, in ottica di lungo termine. La situazione è meno favorevole nel confronto 2017-2018, poiché si osservano variazioni positive in diversi Paesi sia per la mortalità sia per i ferimenti.

La superficie forestale tende a non variare di molto nel tempo, e i risultati sono da valutare positivamente. È opportuno ricordare che la forestazione è, fino ad oggi, l'unica strategia all'interno dei fattori considerati a consentire una riduzione netta dei gas climalteranti trattenuti dall'atmosfera. Stando al tenore dell'attuale dibattito politico-mediatico, questa esternalità positiva appare sottovalutata; spesso è richiamata per abbellire l'estetica della narrazione contro i cambiamenti climatici piuttosto che per disegnare realistici progetti di intervento.

È invece la povertà assoluta (l'unico dato ufficiale è quello relativo all'Italia) a peggiorare costantemente nel tempo a causa della crisi economica dell'ultimo decennio¹⁰.

Tra il 2007 e il 2018 il numero di persone in condizione di povertà assoluta è aumentato per il totale dei sei Paesi del 154,5%, con maggiore intensità in Italia (+179,2%), Olanda (+168,7%) e Spagna (+183,5%). Peggiora anche la dinamica tra il 2017 e il 2018, stimata in aumento del 6,9% nel complesso dei sei Paesi considerati. Solo in Italia (-0,4%) il numero di persone assolutamente povere è diminuito nel 2018 rispetto all'anno precedente.

La tabella 3 fornisce una rappresentazione sintetica del tasso di esternalità in rapporto a variabili rappresentative delle sei economie considerate. L'Italia performa ancora peggio dei partner internazionali nell'indice di mortalità sui luoghi di lavoro e sulle strade¹¹ oltre che per l'incidenza della povertà assoluta, mentre è in posizioni migliori per quanto riguarda le emissioni di CO₂ in rapporto al PIL.

10 Gli interventi progettati nel 2018 e modificati successivamente – reddito d'inclusione e reddito di cittadinanza – hanno certamente attenuato il problema della povertà assoluta, sebbene a costi piuttosto elevati (soprattutto l'ultimo schema).

11 L'analisi delle cause di questa evidenza va al di là degli scopi descrittivi di questa nota. Si ricorda soltanto che la mortalità stradale su popolazione (5,5 per 100mila abitanti) distinta da quella sui luoghi di lavoro (0,6 per 100mila abitanti) è responsabile dell'eccesso dell'incidenza complessiva (6,1 per 100mila abitanti) presentata in tabella nella comparazione internazionale. Tuttavia, va tenuto conto del fatto che la mortalità stradale dipende non tanto dalla popolazione quanto dal numero di chilometri percorsi ogni anno da chiunque sulle strade. E questo potrebbe dipendere non tanto e non solo dalle preferenze di una comunità quanto, forse soprattutto, dalla presenza (meglio: dall'assenza) di validi sostituti modali.

Tab. 3 – I fattori di correzione del PIL in rapporto alla popolazione e al PIL

anno 2018

	emissioni di CO ₂ equivalenti in chilogrammi su PIL	mortalità stradale e sui luoghi di lavoro per 100.000 abitanti	feriti su strada e sui luoghi di lavoro per 100.000 abitanti	numero di poveri assoluti su popolazione (%)
Francia	0,196	5,6	1257,8	4,5
Germania	0,265	4,4	1538,2	5,6
Italia	0,248	6,2	883,6	8,3
Olanda	0,259	4,2	657,0	3,0
Spagna	0,292	4,5	1294,2	7,1
UK	0,206	3,1	586,2	6,8

Elaborazioni Ufficio Studi Concommercio su dati Eurostat, Istat e FAO.

Moltiplicando le quantità delle esternalità per i rispettivi costi si ottengono i valori da sottrarre al PIL per ottenere il PIL-E. Nel 2018 l'ammontare di risorse monetarie da dedurre dal PIL al fine di compensare le esternalità prodotte è di circa 553 miliardi di euro per i sei Paesi considerati, vale a dire il 4,5% del PIL (penultima colonna di tab. 4). Per la sola Italia i costi esterni valgono 80 miliardi di euro. La quota maggioritaria delle penalizzazioni è dovuta ai costi riguardanti i feriti su strada e sui luoghi di lavoro, seguita dalle emissioni inquinanti, dalla mortalità e infine dal costo della povertà assoluta¹² (che nel 2018 in Italia diventa un costo positivo). La copertura forestale è considerata un'esternalità positiva del PIL che andrà quindi a sommarsi allo stesso.

12 È verosimile che si stia sotto-pesando, anche nella presente edizione del PIL equilibrato, il ruolo della variazione del numero di poveri assoluti dentro il PIL equilibrato. Per non rinunciare all'approccio ultra-semplificato che abbiamo privilegiato, anche nel presente esercizio non sono state considerate opzioni di valutazione delle esternalità negative, per esempio in termini di coesione sociale, che il livello della povertà assoluta può generare. In altre parole, era altrettanto legittimo – ma molto più complicato – assumere che la riduzione della povertà assoluta fosse un obiettivo irrinunciabile e che quindi, una variazione nulla del numero di poveri assoluti da un anno all'altro, comporti di per sé una penalizzazione del PIL. Inoltre, è del tutto arbitraria, anche se piuttosto ragionevole, l'idea che l'esternalità negativa dovuta alla povertà assoluta sia eliminata portando un povero giusto al livello della sua soglia di povertà. Altri potrebbero preferire associare a questo procedimento una valutazione delle esternalità negative dovute alla concentrazione dei redditi superiore a un certo livello (socialmente accettabile). E' del tutto evidente, però, che queste considerazioni vanno molto al di là dei modesti obiettivi dell'esercizio proposto.

Nel 2018, secondo le stime effettuate per i sei Paesi considerati (tab. 4), il costo delle esternalità in rapporto al PIL ha un valore compreso tra il 3,0% del Regno Unito e il 5,9% della Spagna.

Tab. 4 – I fattori di correzione del PIL in aggregato

in % del PIL e in valore assoluto, anno 2018

	emissioni di CO ₂ equivalenti	mortalità stradale e sui luoghi di lavoro	feriti su strada e sui luoghi di lavoro	copertura forestale	povertà assoluta	totale	costo complessivo in miliardi di euro
Francia	1,2	0,5	3,2	-0,4	0,02	4,6	108,4
Germania	1,6	0,4	3,9	-0,2	0,02	5,8	194,5
Italia	1,5	0,7	2,6	-0,2	-0,01	4,5	80,0
Olanda	1,6	0,4	1,6	0,0	0,01	3,5	26,9
Spagna	1,8	0,5	4,1	-0,5	0,02	5,9	71,3
UK	1,2	0,3	1,5	-0,1	0,04	3,0	71,9
totale 6 Paesi	1,4	0,5	2,8	-0,2	0,02	4,5	553,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat, Istat e FAO.

Osservando i trend storici (tab. 5) tutti i Paesi a eccezione della Francia mostrano risultati migliori in termini di PIL equilibrato rispetto alla metrica standard del PIL, evidenziando un impegno continuo – e in qualche misura efficace – alle esternalità negative, fenomeno del quali non si tiene abbastanza conto quando si redigono i giudizi sul funzionamento delle diverse economie europee. Guardando alla situazione dell'Italia, questa si comporta meglio dal punto di vista della dinamica di lungo periodo del PIL-E rispetto a quella del PIL: esattamente passerebbe da una riduzione cumulata del PIL dello 0,8% a una variazione positiva di quattro decimi.

Nella comparazione internazionale sugli effetti differenziali osservati nel passaggio dalla metrica standard a quella del PIL equilibrato l'Italia mostra apprezzabili risultati nell'ottica di lungo termine (2007-2018): solo Spagna e Olanda fanno meglio, come si vede dalla terza colonna della tabella 5.

Tab. 5 – Variazioni del PIL e del PIL equilibrato: il confronto nel medio termine
var. % 2007-2018 e differenze delle var. %, prezzi costanti del 2018

	$\Delta\%$ Pil	$\Delta\%$ Pil equilibrato	$\Delta \Delta\%$
Francia	3,7	3,2	-0,50
Germania	26,6	26,9	0,28
Italia	-0,8	0,4	1,22
Olanda	9,3	10,7	1,40
Spagna	-0,2	1,8	1,94
UK	12,8	13,3	0,51
media (aritmetica)	10,3	10,9	0,57

nota: le eventuali discrepanze sono dovute all'effetto degli arrotondamenti alla prima cifra decimale.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat, Istat e FAO.

Tab. 6 – Variazioni del PIL e del PIL equilibrato: anno 2018
var. % 2017-2018 e differenze delle var. %, prezzi costanti del 2018

	$\Delta\%$ Pil	$\Delta\%$ Pil equilibrato	$\Delta \Delta\%$
Francia	1,1	1,3	0,22
Germania	1,8	2,1	0,34
Italia	1,0	1,3	0,28
Olanda	3,8	4,0	0,21
Spagna	1,2	1,5	0,29
UK	1,3	1,4	0,16
totale 6 Paesi	1,5	1,7	0,26

nota: le eventuali discrepanze sono dovute all'effetto degli arrotondamenti alla prima cifra decimale.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat.

Nel 2018 la riduzione delle esternalità è stata diffusa a tutti i Paesi, il cui PIL equilibrato crescerebbe un po' più del PIL (tab. 6).

Tab. 7 – PIL pro capite, PIL equilibrato pro capite e differenze

euro a prezzi costanti del 2018

	PIL	PIL equilibrato	Δ
Francia	35.277	33.657	1.620
Germania	40.540	38.191	2.349
Italia	29.282	27.960	1.322
Olanda	45.049	43.482	1.567
Spagna	25.810	24.281	1.528
UK	36.529	35.445	1.084
media (aritmetica)	35.414	33.836	1.578

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat.

Il costo *pro capite* di produrre il PIL piuttosto che il PIL equilibrato è chiarito dalla comparazione tra i valori per abitante delle due misure (tab. 7), ed è pari a 1.322 euro in Italia. Nella media dei sei Paesi considerati, 1.578 euro a testa dentro 35.414 euro di PIL pro capite andrebbero dedotti perché non costituiscono vera produzione di ricchezza, quanto piuttosto una disutilità dovuta a inquinamento, creazione di nuova povertà assoluta, numero di morti e feriti in incidenti stradali e sui luoghi di lavoro, avendo, peraltro, già tenuto conto degli effetti benefici della copertura forestale.